

# CARLO AND I

TEXT IVAN OLITA  
ILLUSTRATION KARIN KELLNER



Apro gli occhi e sono vestito di tutto punto. Per qualche strano motivo l'unica immagine che affiora alla mia mente è un'instagram di Rihanna che si sveglia in una stanza di hotel tra lenzuola di seta e si scatta una foto dalla vita in giù: vestito da sera e Jimmy Choo ancora legate alle caviglie. La caption della foto fa più o meno così: *badgirl badnight yesterday*. Mi sento #popstar anch'io.

Un cerchio alla testa e i miei occhi si aprono. Sono dritto come uno stecco sopra le coperte del letto, forse sono morto – sono vestito esattamente come quindici ore fa quando ieri, alle otto di sera, uscivo da qui. Un'occhiata alla stanza – sono a casa mia – qualcuno apre la porta: «*Good moooooorning! So where have you been yesterday?*» è Jessica, la mia amica dal culo sodo, il sorriso bianco bicarbonato e la carnagione hollywood/cannella – è arrivata da Los Angeles e la sto ospitando per il weekend. Mi tiro su a sedere: ingollo una pasticca di spirulina, una di olio di omega tre e una di zenzero liofilizzato. Innaffio con latte di soya al cioccolato che devo aver trafugato la sera prima dal frigo. Jessica sta controllando i suoi *like* su Instagram. Ci sono briciole di cereali per tutto il mio letto. Che cazzo. La guardo e, cinque *likes* dopo, le rispondo: «*Hey you, good morning. I mean weren't we together?*

*What are you talking about?»* Jessica mi guarda con un'aria di finta malizia. «*Well ya, kind of... till you brought me at the Maison 8 with that friend of yours – Carlo, what's his name? A weird guy, isn't he? Out of his mind, totally. I mean... what's wrong with you guys?»*. «Carlo...» Carlo chi? Carlo... Ah, sì. Merda. Carlo è a New York! Stasera c'è la festa di Armani – Carlo è a New York per Armani, è arrivato ieri. Ecco cos'è la questione, altro che Rihanna. L'ultima volta che io e Carlo abbiamo fatto festa ho sfasciato la fiancata della sua Jaguar – o meglio, quella era la penultima, visto che stamattina sono ridotto così per colpa sua – merda. Comunque Carlo è un caro amico – oltre a essere l'editor in chief di questo giornale – cereali a parte.

«*Oh well, I'm sorry Jess, Ya I mean, we were kind of drunk*» finalmente mi tiro su in piedi, sempre dritto come uno stecco. Jess spalanca la finestra, «*Kind of? You started going around almost falling down and you were with that girl...*» la interrompo subito, ma Jess insiste: «*Oh my God, I mean the blonde girl... the one you sang that karaoke together. She was kind of cute... actually, ya, very much... you bastard*». Jess si siede al bordo del mio letto, mi da un pizzicotto sulla gamba, ma io non reagisco. Non so se ho voglia di ascoltare – Jessi sta ancora parlando: «*Ya, I mean,*

*probably that poor girl just got frightened when you and Carlo started kissing each other and then you tried to kiss her and actually me and even some other dude stepping out to the boom boom*». Mangio un cereale spappolato raccolto dal letto e Jessi persiste. «*Ok whatever, I fucked my dude and came home – listen what do you think about Kombucha? I mean, I've heard somewhere it's not that good for you. I'm kind of pissed I've been drinking Kombucha for like four years*». I ricordi riaffiorano lentamente, poi a raffica: Indochine a cena. Masion O, il karaoke giù al piano di sotto con il glitter e le canzoni stonate – un po' come Battisti, oppure era Pink, in un basement di Soho. Boom Boom Room ma solo per poco tempo perché eravamo davvero già troppo ubriachi – e poi Electric, forse – sì, Electric – ma quello è sempre

meglio non ricordarlo – c'erano due tipe che non ci mollavano, volevano cocaina ovviamente, ma non erano niente di che – e poi a mangiare allo Standard, uova e bacon alle quattro di mattina. Jessi interrompe il mio flusso di pensieri. «*Hey how are we gonna enter at this Armani party tonight? I mean, if it's gonna be so big – that could not be easy*». A me fa male la testa, devo dire a Carlo che dobbiamo portarci anche questa celebrosola alla festa di Armani – quello mi manda affanculo. Mi giro verso di lei «*I'm just going to need an aspirin*». Jess mi manda al diavolo e se ne va, finalmente. Sono di nuovo, di mattina, solo – così come lo sono tutti, in un modo o nell'altro, a New York – perché non c'è mai niente di più bello al mondo che vivere – a New York – da solo – merda, no – c'è Carlo.